



Il presidente Napolitano, ieri, al termine del colloquio con il presidente tedesco Joachim Gauck. FOTO ANSA

Monti, segnali a Montezemolo: «Forze influenti della società»

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier dal Golfo Persico si corregge e garantisce anche per il futuro governo. Ma è ai movimenti al centro che rivolge la sua attenzione



Dal Golfo Persico l'ennesima strizzatina d'occhio ai «montiani». Nel giorno in cui corregge la rotta dopo quel «non garantisco per il futuro» che aveva suscitato un mare di polemiche, il presidente del Consiglio spedisce in Italia un avvertimento elettorale mica male. Intervistato dal quotidiano kuwaitiano *Alrai*, il premier annuncia che in Italia le politiche si terranno «forse a marzo» e assicura che «in quel momento emergeranno forze attive ed influenti della società». A pochi giorni dal meeting promosso da Montezemolo, Riccardi&C. - a meno che il professore non alluda a ulteriori sorprese celate dentro il suo cilindro - la nuova sortita dal Golfo appare come l'ennesimo endorsement all'area centrista che scende in campo per perorare la causa del Monti bis.

Al di là di cosa deciderà domani il presidente del Consiglio - secondo i bene informati scioglierebbe la riserva non prima di gennaio - la strategia per l'oggi sembra seguire un canovaccio preciso. Quello, appunto, dei riconoscimenti garbati quanto espliciti a un'area che si va formando, gli stessi che Monti getta sul tavolo - a ritmo ormai continuo - tra una dichiarazione e l'altra, tra un'intervista in Kuwait e una conferenza stampa in Qatar. Assistete che suonano come tanti «vorrei» ma «adesso non posso» e che corrispondono al pressing dei centristi, che puntano le loro carte su una rinnovata discesa in campo, quella del 2013, anche per rimpolpare i consensi non entusiastici fotografati dai sondaggi. Se non con una candidatura esplicita di Monti, eventualmente alquanto improbabile - «sono certo che non si candiderà mai», ha avvertito ieri Carlo De Benedetti - almeno con un via libera alla possibilità di utilizzare il nome del Professore per una o più liste. Variabile numerica, quest'ultima, che dipenderà dalla legge elettorale e dall'esito della competizione per la leadership tra Montezemolo&C da una parte e Casini dall'altra.

«Monti è una grande garanzia per il nostro Paese - sottolinea Andrea Riccardi - Io credo in un disegno al di fuori del bipolarismo verso una terza Repubblica che è già iniziata con l'operato di questo governo e che adesso deve passare per le urne». E il ministro spiega che il futuro del centro italiano «sarà volto verso l'Europa». La grande discriminante «che poniamo - avverte - è che non si

che non spasma per i partiti. E annuncia la buona novella «delle forze influenti e attive della società» che giungeranno prontamente in soccorso degli elettori nel marzo prossimo. «L'uomo della provvidenza»: così titola *Le Figaro*, che loda il nostro premier «tecnocrate» - «agli antipodi dallo stile «bling-bling» di Berlusconi» - perché «nonostante la cura dell'austerità» gode della «fiducia» degli italiani. Fiducia in calo, per la verità, dando un occhio ai sondaggi.

Anche la gaffe kuwaitiana dell'altro ieri - «non posso garantire per il futuro...» - ha fornito sponde ai montisti, anche perché ha posto pesanti interrogativi sulle spalle dell'Italia che uscirà dalle urne. La stessa che, senza il richiamo in servizio permanente effettivo del Professore, potrebbe scegliere la guida di Bersani. Il leader democratico, tra l'altro, ha teso a sdrammatizzare - «Monti è stato frainteso» - lo scivolone kuwaitiano del premier. Ieri, dopo le polemiche suscitate dalla sua battuta domenicale, il Professore ha corretto il tiro. «Io non posso offrire garanzie - ha precisato - Ma qualsiasi cosa accadrà nella politica italiana sono certo che i governi che verranno saranno responsabili, che continueranno a operare sulla strada del risanamento e delle riforme e che faranno ancora meglio per far progredire l'economia italiana».

Una precisazione dovuta anche per via delle critiche piovute su un presidente del Consiglio che gira il mondo a caccia di investimenti, senza tranquillizzare mercati e capitali esteri già di per sé allarmati per l'incertezza sul domani. Monti, attentissimo in passato a garantire sul futuro, l'altro ieri ha cambiato registro. Ma poi è lo stesso premier a ribadire, tra l'altro, la necessità vitale per il nostro Paese di attrarre risorse. Ieri ha rintuzzato certe critiche piovute, non solo da destra, affermando che aprire il mercato italiano agli investimenti stranieri non significa «svendere» gli asset fondamentali del nostro Paese. E durante la conferenza stampa congiunta con il primo ministro del Qatar ha annunciato la firma di un accordo per due miliardi di euro che prevede una «governance paritaria» tra i due Paesi e l'ingresso di capitali del Qatar in numerosi settori dell'economia italiana. «Oggi si registra una concorrenza molto vivace per attrarre investimenti stabili e di lungo termine - ha ricordato Monti - Noi stiamo incoraggiando questo tipo di operazioni». Si spera adesso che l'incoraggiamento a scommettere sull'Italia, non interferisca e prevalga - almeno oggi - con quello elettorale riservato ai centristi.

non è a tavolino»

ha incontrato studenti di varie università invitati dalle Fondazioni Mezzogiorno Europa e Adenauer. «È giusto andare oltre l'austerità» che certamente non può durare all'infinito ma il debito pesa «ottanta miliardi di euro l'anno di interessi ed è un peso di cui ci dobbiamo sbarazzare».

È necessario farlo «con politiche di rigore che guardino più alla riduzione della spesa pubblica piuttosto che a un ulteriore inasprimento del prelievo fiscale» e «non possiamo creare lavoro con il debito e l'assistenza». Ma bisogna impegnarsi per una soluzione. «La stessa Unione europea definisce inaccettabilmente elevati i livelli di disoccupazione giovanile in realtà comunque molto diverse che negli ultimi 10-20 anni hanno fatto registrare molti squilibri. A mio avviso è una questione da affrontare sotto l'aspetto politico, sociale e anche morale». E questo vale soprattutto al Sud. Dell'Europa e dell'Italia. «Credo sia importante liberarsi dai rischi di fuorvianti contraddizioni», ovvero dalla convinzione di chi parla di «un'Europa del Nord dove sono concentrate tutte le virtù e

di un'Europa del Sud dove sono concentrati tutti i vizi». Però, da lucido meridionalista convinto, «se vogliamo che l'Europa si occupi più del Mezzogiorno, dovremmo occuparci più del Mezzogiorno in Italia. È grave che spesso, ancora oggi, a ogni livello istituzionale e politico si parli poco del Mezzogiorno e non si affermi la convinzione che se non crescerà quella parte del Paese non crescerà l'Italia».

Per riuscirci bisogna fare i conti anche con le mafie. «Sconfiggerle è un nostro obiettivo irrinunciabile», ha detto Napolitano sottolineando come quella della criminalità organizzata sia «una piaga» che tormenta molti territori. «Abbiamo però una sponda europea che consente una forte collaborazione, dato che la criminalità organizzata è pervasiva e non è esclusivamente concentrata in un Paese, in una regione. Sarà essenziale sconfiggerle, è un obiettivo irrinunciabile». Al termine dell'incontro il presidente ha incontrato la fidanzata e i parenti di Pasquale Romano, il ragazzo ucciso per errore dalla camorra solo pochi giorni fa.

Crocetta: «Decaduti i giornalisti assunti da Cuffaro»

● **Il presidente annuncia la lettera di fine rapporto: «Sono troppi e i portavoce non si ereditano»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Quando si tratta di assunzione alla Regione Sicilia si procede per multipli. Erano sei - per legge regionale - nel 2002 sono diventati 24, tutti assunti da Totò Cuffaro nel 2006. Sono i giornalisti dell'ufficio stampa della Regione Sicilia. Troppi - ha detto Rosario Crocetta -, non mi servono tante persone. Tutti con la qualifica di redattore capo, «costano troppo». Senza contare l'indennità a Gregorio Arena, corrispondente a Bruxelles, che somma ai 3800 euro net-

ti al mese l'indennità stabilita dal Mae (Ministero Affari Esteri) per i funzionari all'estero: complessivamente 12.500 euro al mese. Arena è catanese, ex sindaco del centro destra a San Gregorio. Ha fatto il portavoce di Raffaele Lombardo, che lo trovò già nei ranghi della Regione, poi è arrivato l'esilio dorato di Bruxelles. La Sicilia rischia di perdere 300 milioni di euro per progetti comunitari, però ha un giornalista nella «capitale europea».

Perché - dice il neo eletto presidente Crocetta - dovrei avere un rapporto di fiducia con persone che non conosco? E ha annunciato l'arrivo di una lettera di decadenza del rapporto. Per la verità il capo ufficio stampa, Piero Messina, ha messo a disposizione il mandato il giorno stesso dell'insediamento del presidente. Gli altri 20 degli attuali 21 capo redattori, da ieri sono in stato di agitazione, in assemblea permanente alla quale oggi saranno presenti la Fnsi e la Assostampa Sicilia. Crocetta, sostengo-

no i sindacati, non coglie «la chiara differenza tra i giornalisti di un ufficio stampa istituzionale e il ruolo dei portavoce che il presidente ritiene, invece, debbano farsi atarassici interpreti del pensiero del capo dell'amministrazione di turno».

Ma è difficile cogliere la differenza: Cuffaro gestì la regione come cosa sua (*l'état c'est moi*) e li assunse a chiamata diretta. I fortunati erano portavoce degli assessori, collaboratori dello stesso presidente, dei gruppi della maggioranza (Forza Italia, Udc, An). Alcuni provenivano dall'ottima redazione di *Mediterraneo*, per altri si temporeggiò aspettan-

do che conquistassero il tesserino professionale, altri sono «figli di». Furono assegnate 23 posizioni su 24 previste dalla pianta organica. Una restò vacante - dicono i maligni - perché così Cuffaro avrebbe potuto continuare a promettere. Come in tutte le redazioni, ci sono bravi e meno bravi, indipendentemente dalla provenienza. Il problema è che nei ranghi della pubblica amministrazione si accede per concorso mentre - c'è una sentenza della Corte dei conti siciliana - in questo caso si tratta di nomine fiduciarie che, come tali, possono essere revocate.

Per Crocetta bastano 5 giornalisti, «terremo qualcuno per la transizione poi la selezione sarà aperta a tutti, secondo legge». «Non siamo troppi», replica Fabio De Pasquale del Cdr, ci sono gli assessorati, c'è la comunicazione istituzionale e teleweb, ma il portale regionale è gestito dall'Amministrazione, dipartimento bilancio. Atarassici o no, di solito gli assessori si scelgono un porta-

voce, in Sicilia è successo il contrario. Lombardo, al quale pure quell'ufficio stampa sembrò una struttura troppo pesante, impose agli assessori di prendere un portavoce dall'ufficio stampa. In altre regioni non è che siano più virtuosi, sono stati più cauti: Emilia Romagna e Lombardia hanno creato agenzie per la comunicazione, il Lazio ha fatto un concorso per 10, gli altri hanno rapporti privatistici. Un po' di atarassia, però, i giornalisti della Regione Sicilia l'hanno persa: «Abbiamo chiesto il dialogo - dice Fabio De Pasquale - il presidente non ci ha ricevuto». Ora aspettano la lettera. Se arriverà faranno ricorso, «l'articolo 27 del contratto nazionale dice che non ci si può mandare via senza giusta causa».

Intanto Crocetta ha incassato altri due sì per la Giunta: Linda Vancheri (Confindustria Caltanissetta) sarà assessore alle attività produttive, il magistrato Nicolò Marino avrà la delega all'energia. Ora mancano gli assessori che devono indicare i partiti: 4 Pd, 3 Udc, 1 Api.

...
Fnsi sul piede di guerra ma per la Corte dei conti senza concorso si tratta di «nomine fiduciarie»